

# left

AVVENIMENTI | N. 38 | 21 SETTEMBRE 2007 | 3 EURO



**Manovre arcobaleno**  
La Sinistra presenterà una Finanziaria per ridurre i gas serra. Unici costi: riforma dell'istruzione e rilancio della ricerca  
**di Massimo Serafini**



## SCADUTI

**Tre lavoratori su quattro senza rinnovo del contratto. Stipendi fermi ai livelli di 15 anni fa. Orari sempre più lunghi. Sindacati spaccati. Mentre manager e imprese si dividono la torta della ripresa con ricche stock option. Viaggio nell'Italian job. Dimenticato, impoverito, precario**

PI - SPED. IN A.P. - DL 353/03 ART. 1, COMMA 1, DGB/VERONA - ANNO XX - ISSN 1594-123X  
LEFT + ALTERNATIVE PER IL SOCIALISMO EURO 13

7 0 7 3 8



9 17715941123000

# Un killer in tribunale

Al Palazzo di giustizia di Taranto i dipendenti si ammalano di cancro. La colpa? Dell'amianto che non è stato ancora rimosso

testo e foto di Gianni Lannes



I sacchi dell'amianto lasciati incostuditi nel cortile del Tribunale di Taranto



## il caso

### Anna, quando il lavoro uccide

«Vi prego, aiutatemi a non morire. In Italia non esistono cure per la mia malattia professionale». Anna Antonante ha 54 primavere e fa il cancelliere dal 1978 alla Procura generale presso la Corte d'Appello di Taranto. Un giorno si

è ammalata. Ma nessun medico è stato in grado di definire la sua malattia. Il quadro diagnostico descrive disturbi respiratori, cardiovascolari, neurologici e cutanei che si accentuano considerevolmente sul luogo di lavoro, dove ha

«**Q**ui ormai si è perso il conto delle vittime». Giovanna Quarta è cancelliere al tribunale di Taranto, ed è stata operata per una patologia tumorale provocata dalle fibre di crisotilo, l'amianto bianco. Per decenni ha inalato l'asbesto. Come pure altri 157 lavoratori del Palazzo di giustizia che si sono ammalati di asbestosi.

Nel capoluogo jonico i cittadini e i dipendenti che frequentano il tribunale corrono il rischio di respirare o ingoiare inconsapevolmente amianto. Lo attesta un'analisi dell'Istituto superiore di sani-

tà e un provvedimento del procuratore aggiunto della Repubblica, Franco Sebastio, e del presidente vicario del Tribunale, Carlo Lavegas. I due magistrati, infatti, dopo aver «preso atto della nota n. 6633 del 17 maggio 2005, con la quale il Comune di Taranto ha comunicato che i lavori, relativi alla bonifica delle zone cui sono presenti materiali contenenti amianto nel Palazzo di giustizia sito in Taranto alla via Marche, dovranno avere inizio il giorno

3 giugno 2005 ed essere ultimati entro e non oltre il giorno 30 novembre 2005», hanno disposto con un decreto (numero

76 del 31 maggio 2005) che «tutti gli uffici del Palazzo di giustizia svolgeranno solamente attività inerenti casi urgenti o concernenti atti in scadenza». Le disposizioni, pur autorevoli, si sono però perse per strada. «A

tutt'oggi la decontaminazione dal minerale cancerogeno non è stata ultimata. Anzi, procede irregolarmente, mentre le

## Il Palazzo di giustizia è del Comune. Che non è intervenuto



**Il Palazzo di giustizia** a Taranto dove l'amianto non è stato ancora rimosso, benché una legge del 1992 ne vieti la presenza negli edifici

già abortito due volte. Altri suoi 147 colleghi degli uffici giudiziari del Tribunale e della Corte d'Appello di Taranto, il 21 febbraio 2005 hanno inoltrato ai ministri della Salute, dell'Ambiente e della Giustizia, nonché all'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente la «richiesta di ispezioni dei luoghi e degli impianti per accertare la presenza di radiazioni ionizzanti». Molti di loro - si apprende dalle cartelle

cliniche - sono affetti da gravi patologie: tumori della tiroide, leucemie, tumori della pleura e innumerevoli altri disturbi. Finora non è stato ancora effettuato alcun monitoraggio. Anna lancia un appello al presidente del Consiglio. A Romano Prodi chiede «un'indagine epidemiologica per individuare le fonti di inquinamento, capire quante persone si sono ammalate e quante sono a rischio». Quale potrebbe essere la

causa? La presenza di «quattro sorgenti di radiazioni ionizzanti» - suggerisce il Registro di radioprotezione della struttura giudiziaria - nei dispositivi di sicurezza (vale a dire i metal detector) all'ingresso di due aule bunker per il controllo ai raggi X dei visitatori, e inoltre, la presenza di una centrale termica. Le apparecchiature, non adeguatamente schermate, emanano radioattività in quantitativi superiori ai limiti di leg- ►►

attività di bonifica fervono durante l'apertura al pubblico della struttura giudiziaria», accusano gli avvocati Filippo Lerario (candidato per la Fiamma alle recenti elezioni comunali) e suo fratello Giovanni, difensori di numerosi colleghi, funzionari giudiziari e agenti delle forze dell'ordine di servizio al tribunale. «La situazione è gravissima: qui è in gioco la vita di chi lavora e frequenta il palazzo. L'amministrazione comunale, proprietaria dell'immobile, è latitante», denuncia persino il magistrato Sebastio.

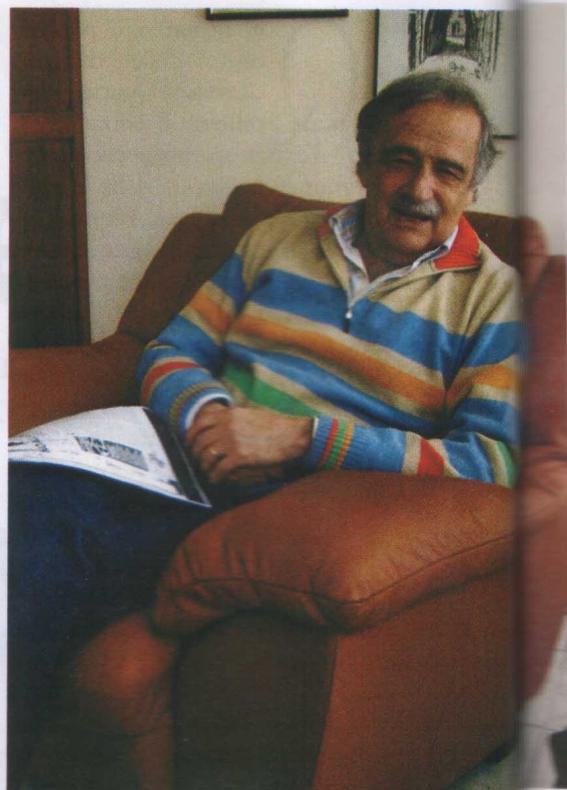
**Il capo della Procura della Repubblica** Aldo Petrucci, che alle richieste di *left* ha risposto con un secco «no comment», non ha aperto finora alcun fascicolo, ma si è limitato a sfornare una scarna informativa: «I lavori inizieranno prossimamente e si svolgeranno essenzialmente nel periodo estivo feriale, onde ridurre al minimo i disagi sui servizi». Quattro funzionari dell'ufficio Esecuzioni immobiliari - Rosanna Milano, Antonia D'Aponte, Grazia De Cosmo e Angela Pastore - raccontano invece che «i lavori di asportazione dell'amianto si svolgono in compresenza del personale, con grave disagio fisico e soprattutto psicologico». Una porzione dei pericolosi rifiuti giace addirittura abbandonata in cortile da mesi, senza protezioni, tra ignari passanti. Non c'è alcun cartello che segnali il pericolo. Quando tiriamo fuori una macchina fotografica, due carabinieri in borghese s'avvicinano sostenendo che «è vietato per motivi di sicurezza riprende-

re i sacchi pieni d'amianto», neanche fossimo a Forte Knox. Per farlo ci vuole l'autorizzazione del presidente del Tribunale, Cataldo Gigantesco. Che però non riceve i giornalisti ficcanaso.

Identico copione all'interno del palazzo giudiziario edificato negli anni Settanta. La ditta locale General Sba srl ha cominciato a rimuovere l'asbesto bianco nei pavimenti «senza le adeguate precauzioni», ha denunciato l'Ordine degli avvocati di Taranto. Stessa segnalazione alle autorità competenti è pervenuta dall'avvocato Marina Venezia, componente nazionale dell'associazione Cittadinanza Attiva: «I cittadini che entrano nel Palazzo dovrebbero essere adeguatamente informati dei lavori di smantellamento dell'amianto con modalità e forme opportune. Abbiamo spedito una lettera in cui chiediamo chiarimenti urgenti, ma dopo più di un anno siamo ancora in attesa di chia-

## Patologie su 150 persone. Ma nessun fascicolo è stato ancora aperto

rimenti. Ad esempio, avremmo voluto conoscere i dati epidemiologici, ma in Procura ci hanno opposto un muro di gomma». In barba alla salute umana e alle normative (l'amianto è stato messo al bando quindici anni fa), le micidiali fibre danzano tra questi edifici da un trentennio. Eppure, l'Organizzazione Mondiale della Sanità ha stabilito che «l'amianto a qualsiasi concentrazione nell'aria è pericoloso». Per ammalarsi di mesotelioma (il cancro ai polmoni determinato dall'esposizione all'amianto) basta anche una singola particella di silicati fibrosi.



**Franco Sebastio**, magistrato alla Procura di Taranto

**La maggioranza del personale**, dal giudice Cavallone della sezione civile ai numerosi avvocati che frequentano il tribunale, hanno cominciato a denunciare la situazione già dal 1989. Già negli anni Ottanta, infatti, si conosceva la pericolosità del materiale, e si moltiplicavano gli esposti all'amministrazione comunale, alle istituzioni sanitarie e giudiziarie. Un'indagine del Servizio di igiene e sicurezza del lavoro, effettuata dal 30 maggio al 4 giugno 1988, aveva già accertato che «i lavoratori addetti alle pulizie del Palazzo di giustizia sono esposti durante il lavoro a

►► ge. Dal 1996 la Comunità Europea ha decretato che il limite superiore che ogni nazione del Vecchio continente deve adottare è di 1,0 mSv (milliSievert). Un esperto qualificato di radioprotezione, Michele Bungaro, ha riscontrato nelle aule della Corte d'Appello e del tribunale «un'oscillazione del fondo naturale di radiazioni non verosimilmente attribuibile alle oscillazioni naturali. Si tratta di oscillazioni superiori del 20

per cento. Inoltre - attesta il tecnico in una relazione inviata all'autorità giudiziaria - viene riscontrato un conteggio di ben quattro volte superiore al fondo naturale di radiazioni». Le misurazioni rilevate quotidianamente dal contatore geiger registrano, quando le apparecchiature entrano in funzione, picchi di radioattività pari a 4,256 mSv, ben oltre la soglia di tolleranza umana. Anna è una donna minuta, apparente-

mente timida. A proprie spese ha continuato a combattere, anche per gli altri. Ha chiesto all'Azienda sanitaria locale e al Comune l'accesso agli atti. Ben due sentenze del Tribunale amministrativo le hanno dato ragione (n. 2773/2005 e n. 2412/2006), ma i dirigenti degli enti locali continuano a negarle il diritto di sapere cosa ha danneggiato la sua vita e quella dei colleghi. Il suo avvocato, Giuseppe Rizzo, ha



Una veduta di Taranto dal mare

polveri nocive di amianto derivanti dalla pavimentazione in vinil-asbesto in non buono stato di conservazione; le stesse polveri investono anche il restante personale sia durante le citate operazioni di pulizia che durante la normale attività lavorativa». Tanto che il 13 settembre 1988, anche le analisi dell'Istituto superiore di sanità riscontrarono nei pavimenti «abbondanti fibre di amianto crisotilo sotto forma di fascetti associati a una matrice di altro materiale». Il primo ottobre 1988, una relazione dell'Usl Taranto/4 inviata al pretore Donato Sana-

rico, segnalava «le fibre di crisotilo in tutti i piani del Palazzo di giustizia», e riteneva «pertanto che, secondo quanto prescritto dalla circolare del ministero della Sanità, si debba procedere direttamente alla bonifica degli ambienti pavimentati». Un rapporto della stessa Usl di quattro mesi dopo riscontrava la «presenza di amianto crisotilo nella chiusura caldaie per riscaldamento».

**Anche le indagini in materia** di prevenzione infortuni e igiene del lavoro accertano una miriade di inadempienze

scritto alle più alte cariche istituzionali dello Stato, senza ottenere finora alcuna risposta: «Qui è venuto meno un principio costituzionalmente garantito: la tutela della salute».

Nonostante i decessi di decine di lavoratori, lo Stato non ha ancora disposto alcun provvedimento. Anna Antonante si è rivolta al suo datore di lavoro, il ministero della Giustizia, ma anche al Comune e alla Provincia di Taranto per in-

viarli a rispettare le norme di sicurezza. Risultato? Il solito scaricabarile. Così il 7 settembre 2006 la donna ha fatto l'ennesima denuncia: «Sono state rispettate tutte le norme e tutte le procedure in materia di sicurezza? Per quanto attiene alle aule bunker 1 e 2 non viene fatta alcuna valutazione dei rischi e non vengono menzionati i sistemi di sicurezza».

g.l.

alle leggi vigenti, ma le ordinanze restano lettera morta. «Dopo tutti questi anni non conosciamo ancora le mappe di pericolo», denuncia Mario Ubaldini delle Rappresentanze sindacali di base. «I 300.000 euro che il Comune ha speso per avviare tardivamente l'intervento di bonifica potevano essere utilizzati per attivare immediatamente la Cittadella della Giustizia». Il nuovo edificio è stato ultimato 4 anni fa, e sta andando in rovina per interessi speculativi di banche e potentati. Il tribunale poteva essere trasferito nella nuova sede in tempi rapidi, evitando così altri rischi per i dipendenti. Ne chiediamo conto anche a Rossana Di Bello, sindaco di Taranto dal 2000 al 2006, visto che l'edificio è di proprietà del Comune di Taranto. Anche lei, però, preferisce non fare alcuna dichiarazione a left. Del resto, la signora Di Bello ha già abbastanza guai. Il 25 febbraio 2006 si è dovuta dimettere dopo una condanna in primo grado a 16 mesi di reclusione e a 6 mesi d'interdizione dai pubblici uffici per abuso d'ufficio e falsità ideologica. E dopo aver lasciato ai concittadini una paurosa voragine di debiti. ■